

Ricorso in Cassazione contro il verdetto d'appello: 4 testimoni non sono stati ammessi al processo



FIRENZE. Una questione di principio. Ecco, la giustizia è anche questo: una sottile, impalpabile ma molto seria questione di principio. E così, la Procura generale di Firenze ha deciso il ricorso in Cassazione per la sentenza emessa della corte d'appello che ha mandato assolto e riabilitato Pietro Pacciani. Il pomeriggio del 13 febbraio, giorno di Santa Fosca, martedì, il presidente della corte Francesco Fori aveva proclamato, la voce decisa: «Non è lui, il mostro». Per la verità, la formula era un po' più articolata: «Visti gli articoli eccetera... in parziale riforma della sentenza della corte d'appello di primo grado di Firenze in data 11 novembre 1994, appellata dall'imputato Pacciani Pietro e dalla Procura della repubblica di Firenze, assolve il Pacciani da tutte le imputazioni per le quali ha riportato condanna in primo grado per non aver commesso il fatto e ne ordina l'immediata scarcerazione. La corte decide così, dice la hallata. Ma i giudici avevano trascurato qualcosa: ai loro occhi, un dettaglio, un atto fondamentale, secondo altri. Era accaduto che non si erano voluti ascoltare quattro testimoni presentati dalla Procura della repubblica «duri tempo massimo», quasi che quel processo si fosse tramutato in una gara a tempo. Non solo, i quattro venivano indicati con pseudonimi. Insomma, in quel momento nessuno avrebbe potuto conoscerli. D'accordo, c'era la garanzia della Procura della repubblica, ma la cosa pensano non quelli della corte, non soddisfatti. Si, irritata maledettamente, ipotesi che coloro che avrebbero dovuto dare notizie nuove fossero indicati come Alfa, Beta, Gamma e Delta.



Tutto troppo decisamente insolitamente. Ma il pubblico ministero sulle responsabilità del Pietro, lo aveva già espresso: «Nessuna prova contro di lui». E, come si dice, aveva fatto scandalo. Ma i quattro, andavano ascoltati ugualmente. Anche se la Corte d'appello di Firenze era stata irritata per quell'iniziativa della

procura diretta da Piero Luigi Vigna. Talmente «cineizzato» da sospettare un diabolico disegno da parte del «granduca» mantenere il segreto sull'identità per impedire l'interrogatorio dei testimoni.

Nelle motivazioni il giudice a latere Francesco Carvisiglia ha scritto: «Se quell'ufficio ha lasciato invece che continuasse a operare formalmente il segreto sui nominativi dei testi, così da rendere impossibile l'accoglimento della richiesta del procuratore generale da parte di quest'ufficio, evidentemente esso ha operato in un suo ambito discrezionale che si sottrae a valutazioni negative o positive e non

la personalissima vicenda dei

Pacciani, libertà in bilico

La procura: cancellate l'assoluzione



La richiesta sarà presentata entro la fine del mese. Se accolta, nuovo processo con una corte diversa

Per Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale processato quale presunto mostro di Firenze, i guai con la giustizia non sono ancora finiti

competi a questa corte lo stabilire se si sia voluto evitare l'esame dei testi nella pienezza di un contraddittorio in dibattimento». Ha ribattuto Vigna: «Un'assurdità, una cosa del genere non poteva neppure passarsi per la testa». Il fatto è che anche senza testimoni nuovi, i giudici d'appello si ritenevano in grado di decidere. E qui nasce un singolare paradosso: volendo mettere i bastoni fra le ruote alla procura, la corte ha finito per fare il suo gioco. Perché, dopo giorni che non è difficile pensare carichi di rivelazioni e incertezze, la procura generale ha concluso di rivolgersi alla Cassazione. Anche se il documento non è materialmente firmato e se il procuratore generale Giorgio Cherubini, precisa che «l'ufficio sta studiando il caso Pacciani e noi abbiamo tempo, se non sbaglia, fino al 28 giugno». Nella penombra ovattata del suo ufficio al primo piano di palazzo Bontalenti, in via Gavour, davanti al convento di San Marco, quello di Fra' Girolamo Savonarola, il fustigatore dei Medici, il dottor Tony ha meditato a lungo, incerto se seguire la propria convinzione e il proprio istinto, quello che lo aveva guidato nel momento di proporre il proscioglimento del Pietro. Ha letto e riletto la sentenza, ha esaminato le carte, è tornato su ogni momento del processo in aula. Certo, quel verdetto appare quasi perfetto, scritto in un italiano ottimo, venato di ironia e di solido buon senso. Inattaccabile, non fosse per quel cono d'ombra. E così, alla fine, la decisione di coltivare il ricorso è apparsa inevitabile. Difficile immaginare come finirà questa storia maledetta: c'è la personalissima vicenda dei Pietro, ci sono i sedici morti, dei quali pare che ci sia disonestà; ci sono gli altri, gli accusati eppoi assolti, c'è un alluvione di libri: per esempio, quello dell'avvocato Nino Filastò, intitolato in maniera non equivoca: «Pacciani innocente»; e pure Ruggiero Perugini, che fu a capo della Squadra anti-mostro e che della responsabilità di Pacciani non aveva dubbi, sulla scia della morte di Firenze, ha sempre avvertito ben chiaro il rischio di tornare nell'occhio del ciclone, anche se ripete che, lui, con quelli dell'«associazione», con i compagni di merenda, non aveva dimesticata. Con il ricorso la strada pare obbligata. E' difficile pensare che la Cassazione legga le carte una storia completa e appagante, sotto il profilo giuridico. Comunque si voglia guardare la questione, quei quattro testi dai nominativi stravaganti dovevano, come si dice, essere esaminati, il che significa: interrogati, ascoltati e valutati. Forse, ed è il nodo più grosso, avevano davvero qualcosa da raccontare, qualcosa di molto importante. Fin troppo facile, ora, sottolineare come «este Beta», Gian Carlo Lotti, abbia raccontato una storia tutta nuova e da testimone è diventato protagonista. «Complice per la legge. Cont è stato possibile rifiutare? Ecco perché non è ancora finita».

Vincenzo Tessandori

DOMENICA CON ROMINA POWER
«In India ho perso 7 chili e ritrovato la felicità»
Romina Power ha girato in India il film «Il trionfo di Sandokan»



«Ricomincio dal cinema»

«Non lascio Al Bano, ma torno al set»

Romina Power è nella sua casa milanese: splendida, di magrezza di sette chili, tutta vestita di bianco, con collane che profumano di sandalo. E' sorridente, allegra. E' appena tornata dall'India. Romina, come mai Milano dopo l'India? «Sono venuta a sentire il concerto di Yoko Ono con mio figlio Yari. Yari è stato chiamato a suonare da Yoko durante un bis e si esibito alla tastiera, è stata veramente una cosa bella. E' sono qui perché sto posando per un servizio di moda». Perché, adesso fa anche la modella? «Sì, poso, ma come attrice, io non ho mai avuto le misure delle modelle: sono alta solo un metro e 73». In India ha recitato nel film «Il trionfo di Sandokan» con Fabio Testi e Matthew Carriere... «Sì, è stato per me un ritorno commovente e impegnativo, interessante sotto molti profili. Quali? «Stare un mese e mezzo in India, un Paese che sognavo di vedere da vent'anni, e poi interpretare il mondo di una maharani indiana,

«Il mio matrimonio ha vissuto momenti difficili ma ora vedo sprigili di luce»
e quindi immergermi nelle tradizioni del luogo. Una sensazione splendida e strana: mi sembrava di vivere come se già conoscessi. Era come se conoscessi l'India e le sue tradizioni da molto tempo. Le voci di disastri con Al Bano, di difficoltà tra di voi, che ne dice? «Se è per questo hanno anche detto che io attendevo un figlio da lui. Non è vero? «Ne diranno ancora molte. Guardate, mi creda, quando un personaggio vende, la fantasia galoppa a tutta velocità. Al Bano ha detto che vuole tenere saldo il vostro matrimonio ma che in questi anni avete avuto alcune difficoltà... «Ma si riferiva alla nostra vita, alle difficoltà che abbiamo avuto, che tutti conoscono. Oggi preferisco non parlarne perché mi sento allegro».

Adesso lei vive per conto suo? «No, certo no. Sono in questi giorni a Milano per lavoro e poi mi dividerò come sempre tra casa, lavoro, Al Bano, i figli. Però voglio riprendere a fare l'attrice, questo sì». Progetti in questo senso? «Sto vagliando alcune offerte ma prima devo fare una tournée europea con Al Bano, faremo varie tappe anche in Italia. Poi sto cercando un editore per il libro che ho scritto su mio padre». Continuerà a vivere in Italia? «Certamente». Mi sembra lo dica con una certa noia... «Ma con l'aereo le distanze sono molto accorciate, non si viaggia più in nave o in treno, e quindi si può andare velocemente ovunque». Tornerà in America? «Ci vado per ragioni di famiglia una volta all'anno, ma non ne sento la mancanza». Si sente di nuovo come una ragazza? «Vecchia certo non mi sento, però per me l'età non conta. Non ho mai seguito gli stereotipi. Bisogna avere un buon equilibrio con se stessi». Insomma, le nuvole si sono dissipate nella sua vita? «Completamente no, ma devo dire che intravedo una spiraglio di sole».

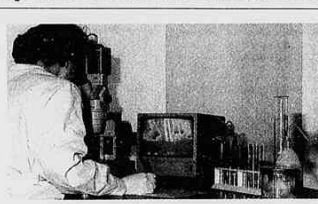
Alain Elkann

Recenti ricerche svizzere confermano valide soluzioni nella vasta problematica dei capelli.

Un semplice esame può salvare i tuoi capelli!

Speciale periodo "Porte aperte" dell'Istituto Medelvetica. Chiunque voglia saperne di più potrà usufruire di un controllo gratuito dello stato dei propri capelli e conoscere le innovative soluzioni proposte.

LUGANO - E' proprio il caso di dirlo: finalmente ce l'abbiamo fatta, l'Istituto Tricologico Medelvetica festeggia così i nuovi successi ottenuti nella ricerca di nuovi trattamenti anticadute. Oggi la ricerca ha fatto passi da gigante, raggiungendo risultati che solo pochi anni fa sembravano impossibili. Ne discutiamo con la Dott.ssa CARDILLO, consulente dell'Istituto Tricologico Medelvetica. «Dott.ssa Cardillo, quali sono le effettive cause di una forte caduta di capelli?». Le cause che compromettono il ricambio fisiologico dei capelli sono: l'orlofora, la sborrea, vasocostrizione periferica. La pitiriasi, o forfora, è sintomo di una alterazione del ricambio delle cellule cutanee, mentre la sborrea denota una ipertrofia delle ghiandole sebacee e quindi una sovrapproduzione di sebo che, oltre a depositarsi sulla superficie, rimane all'interno del follicolo soffocando la radice del capello. La vasocostrizione periferica comporta invece una scarsa irrorazione sanguigna a livello dei follicoli, con conseguente scarsa ossigenazione. Altre cause che compromettono



Una dottoressa della Medelvetica nell'esecuzione di un Tricogramma

la salute dei capelli sono: le diete, lo stress, i farmaci, i trattamenti chimici (permanenti e decolorazioni) i quali possono provocare un indebolimento dei capelli, con un loro conseguente diradamento. «Dott.ssa Cardillo, quali sono le metodiche da Voi seguite per diagnosticare e risolvere i vari problemi dei capelli?». Qui alla Medelvetica, condizione essenziale per una diagnosi corretta, è il tricogramma: questo è l'unico esame che ci consente di valutare gli eventuali difetti del ciclo fisiologico del capello. «Dott.ssa Cardillo, quali sono i risultati ottenuti con questa metodica?». Gli eccellenti risultati che siamo in grado di garantire sono conformati dalla continua

senza ombra di dubbio confermare tali eccellenti risultati. «Dott.ssa Cardillo e per chi oggi calvo, poiché un tempo scettico, non ha affrontato il problema al suo manifestarsi, quali sono i possibili rimedi?». Disperarsi non serve. Visti i passi da gigante fatti dalla ricerca, la chirurgia, anche in questi casi è possibile ripristinare l'inesistente venutosi a creare negli anni. Ciò che conta ovviamente è non perdere tempo, non sottovalutare quei piccoli inestetismi che a lungo andare possono degenerare fino a quasi divenire irreversibili.

Come servirsi di MEDELVETICA®

Prenota subito il controllo GRATUITO dei tuoi capelli al Centro Tricologico MEDELVETICA e ti è più vicino, telefonando tutti i giorni, escluso il sabato, dalle 10,00 alle 19,30, (orario continuato).

TORINO - c.so F. Turati 13 bis/F tel. 011/5818280
ALESSANDRIA - via Dante 43 tel. 0131/265161
ALBA - viale Coppino 32 tel. 0173/442221
CUNEO - viale Cologno 31 tel. 011/5818280
BIELLA - via Cottolengo 9 tel. 011/5818280
ROMA - piazza Mazzini 27 tel. 06/3724143